

Estratto

THE STATE OF THE SAMNITES

Edited by
Tesse D. Stek



Edizioni Quasar

Estratto

Estratto

Editorial Board

Dr. Tesse D. Stek

Dr. Maria Urban

Dr. Matthijs Jonker

Correspondence regarding editorial material and contributions should be addressed to:

Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome

Royal Netherlands Institute in Rome (KNIR)

Via Omero 10/12 - 00197 Roma

www.knir.it

Subscription and order of single volumes:

Edizioni Quasar

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma

tel. 0685358444, fax 0685833591

email: info@edizioniquasar.it

Estratto

Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome
Mededelingen van het Koninklijk Nederlands Instituut Rome

Estratto

Cover: foto T.D. Stek, paesaggio in provincia di Isernia.

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

ISBN 978-88-5491-202-1

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
presso Arti Grafiche CDC s.r.l. – Città di Castello (PG)

Estratto

PAPERS OF THE ROYAL NETHERLANDS INSTITUTE IN ROME -VOLUME 69 - 2021

THE STATE OF THE SAMNITES

Edited by

Tesse D. Stek



Estratto

CONTENTS

ACKNOWLEDGEMENTS	11
MAP OF SAMNIUM WITH INDICATION OF THE SITES MENTIONED IN THE VOLUME	12
INTRODUCTION	
The ‘State’ of the Samnites and the ‘state’ of research in Samnium <i>Tesse D. Stek</i>	15
Part I. <i>THE SAMNITE STATE? THE DEVELOPMENT OF SOCIAL AND POLITICAL ORGANIZATION IN SAMNIUM</i>	
Sull’organizzazione statuale degli Italici: percezioni antiche ed evidenze epigrafiche <i>Loredana Cappelletti</i>	23
An Oscan public sphere? With insights from Lucania <i>Elena Isayev</i>	35
Il <i>foedus</i> romano-frentano del 304 a.C. nel contesto dell’Adriatico della fine del IV secolo a.C. <i>Federico Russo</i>	53
La municipalizzazione tardiva del Sannio <i>Cesare Letta</i>	65
Part II. <i>NEW LIGHT ON THE FUNERARY, DOMESTIC AND PRODUCTIVE LANDSCAPES OF SAMNIUM</i>	
Al margine dell’invisibile. Individui e società nel mondo sannitico <i>Angela di Niro</i>	79
Armi nelle tombe: che fine hanno fatto i guerrieri? <i>Marlene Suano</i>	91
Il sito di Pesco Morelli a Cercemaggiore (CB): riesame dei dati di scavo e considerazioni generali sul rapporto spazio pubblico e spazio privato nel mondo sannitico <i>Isabella Muccilli, Angela di Niro, Diletta Colombo</i>	103
La fornace ellenistica di Castelpetroso <i>Francesco Giancola</i>	119
Part III. <i>HIGHLAND ARCHAEOLOGY IN SAMNIUM</i>	
I centri fortificati in Abruzzo: definizione, funzione, datazione <i>Stéphane Bourdin</i>	127
A non-invasive archaeological approach to the study of mountain top settlements: first results from the hillfort of Montagna di Gildone in ancient Samnium (CB, Molise) <i>Tesse D. Stek, Arthur Hamel, Jesús García Sánchez</i>	141
Il sito sannitico-romano in loc. Capo di Campo (Castello del Matese, CE) e l’occupazione antica del massiccio matesino <i>Gianluca Soricelli</i>	151

Part IV. <i>CULTS AND CULT PLACES IN RURAL AND URBAN LANDSCAPES</i>	
Il santuario italico di Trivento	173
<i>Gerardo Fratianni</i>	
I Romani nella media valle del Volturno: il santuario del Monte San Nicola a Pietravairano (CE)	191
<i>Gianluca Tagliamonte, Luciano Maria Rendina, Dario Panariti, Luigi Cinque</i>	
L'iscrizione osca in alfabeto latino rinvenuta a Larino (CB): il culto di <i>Mamers</i> documentato	213
<i>Timo Sironen, Elizabeth C. Robinson</i>	
Part V. <i>SAMNITE EXPANSION FROM CONFRONTATION TO CO-OPTATION AND MIGRATION</i>	
I Sanniti del Nord	219
<i>Amalia Faustoferrri</i>	
Sanniti in Daunia. Forme di popolamento e sistemi insediativi in area apula	243
<i>Maria Luisa Marchi</i>	
La costruzione del paesaggio di Alba Fucens sulla lunga durata. Riflessioni sull'occupazione dello spazio rurale tra lago, montagne e acquitrini	257
<i>Tiziana Ercole</i>	
The foundation of Valentia (Hispania Citerior) between Samnites and Italic peoples	269
<i>Albert Ribera i Lacomba</i>	

I Sanniti del Nord

Amalia Faustoferri

Il tema “Lo Stato dei Sanniti” impone una serie di riflessioni sulla natura della realtà che una simile etichetta intende definire e soprattutto sulle sue dimensioni in termini spaziali e cronologici. A proposito di spazio, infatti, si deve ricordare che le attuali divisioni amministrative possono costituire un serio ostacolo alla soluzione dei problemi di lettura storica del territorio, cui talvolta manca il respiro di una visione ampia che, abbracciando realtà e luoghi ora apparentemente disarticolati, produca un ordito in cui poter inserire le varie informazioni e magari riannodare fili di frammenti di storie spesso intuite piuttosto che conosciute. In questa sede si offrono pertanto i dati disponibili nella speranza che essi contribuiscano a ritessere almeno degli spezzoni di vecchie trame di rapporti e situazioni capaci di aprire nuove prospettive di lettura per eventi e manifestazioni culturali che la storia con la “s” maiuscola non ha conservato, laddove naturalmente non vanno dimenticati due importanti elementi di valutazione quali l’alto livello cronologico considerato e la natura unilaterale delle fonti scritte, tutte tarde e di parte.

A fronte di una collezione epigrafica considerevole, collocabile tra il VI ed il V sec. a.C., che costituisce la documentazione più impressionante dell’autocoscienza etnica delle genti safine che abitavano l’area centrale dell’Italia¹, non resta infatti traccia della produzione letteraria, che pure doveva esistere e di cui sono testimonianza iscrizioni metriche come quella di Bellante². In questa categoria, cui ad oggi non è stata prestata l’attenzione che pure meriterebbe, rientra anche quella incisa sull’armilla in bronzo, forse proveniente da Pescosansonesco, nella quale H. Eichner ha letto dei saturni proponendo un’esegesi suggestiva e ricca di implicazioni in rapporto alla (ri-)lettura di una serie di fenomeni³.

Le possibili cause della scomparsa di tale patrimonio letterario possono essere state molteplici, a cominciare dalla difficoltà di conservazione dei supporti sui quali i testi sono stati realizzati⁴, anche se sarebbero rimasti intatti dopo centinaia di anni quelli utilizzati da Numa Pompilio per trascrivere le norme in materia di religione⁵. Non è questa la sede per approfondire una simile notizia e le sue implicazioni, assai suggestive specie se si considera che Numa Pompilio, il cui nome conserva peraltro delle assonanze indiscutibili con quello di uno dei personaggi citati

1 Già nel 1988 M. Torelli affermava che le statue-stele attestano l’«alto grado di autocoscienza gentilizia ed etnica» raggiunto dalle genti italiche (Torelli 1988, 61). In proposito da ultimo La Regina 2010, 245ss. con bibl. precedente.

2 La Regina 2010, 256s., n. 10, cui vanno aggiunte le stele da Loro Piceno, Mogliano, Belmonte Piceno, Castignano, Acquaviva Picena, S. Omero, Penna S. Andrea (La Regina 2010, nn. 1, 2, 5, 7, 8, 9, 13).

3 Eichner 2012/2013, e prima La Regina 2010, 262-266 n. 19; Crawford 2011, 251s. con ulteriore bibliografia. Non meno interessante, infatti, è la lettura dell’oggetto in sé e in rapporto all’immagine del maschio adulto quale ci viene restituita dai corredi funerari abruzzesi di età arcaica dove, specie nelle tombe emergenti, non mancano mai le armille e gli anelli, portati quasi esclusivamente all’anulare e al medio della mano sinistra: Faustoferri e Riccitelli 2015, 143s.

4 Pensiamo al sacerdote Ovio Paccio che sacrifica *ex libro vetere linteo lecto* (Liv. X, 38) o allo scudo di legno coperto dalla pelle del bue sacrificato, conservato in età storica nel tempio di *Diūs Fidius*, sul quale era stato vergato “con caratteri arcaici” il trattato tra Tarquinio il Superbo e i Gabini (D.Hal. IV, 58.4).

5 Per il racconto della scoperta dell’arca con i “rotoli di Numa” nel 181 a.C. note 10 e 11.

nell'iscrizione vergata sulla statua nota come Guerriero di Capestrano⁶, proveniva dal mondo sabino/safino, ma riteniamo per lo meno verosimile che il complesso di norme, soprattutto in materia di religione, a lui attribuito, riflettesse almeno in parte il suo retaggio culturale⁷ – e ciò costituirebbe un forte indizio circa l'esistenza di un patrimonio di riti, e magari di miti, all'epoca già ben organizzati. Ovviamente sembra alquanto improbabile che la redazione dei «libri sacri che aveva scritto di sua mano»⁸ possa essere datata tra fine VIII e VII sec. a.C., ma se si ammette una simile eventualità si può poi ipotizzare che Numa abbia utilizzato il «suo» linguaggio⁹, mentre più sibillina appare la notizia relativa ai libri vergati in greco di cui raccontano le fonti che riportano il (presunto) rinvenimento dei rotoli di Numa nel 181 a.C.¹⁰ e la loro distruzione, causata dal tenore troppo filosofico, e quindi dannoso, di tali documenti¹¹.

Se poi si considera che Numa si sarebbe adoperato per amalgamare le due componenti che costituivano Roma, la città *ἐκ δυεῖν γενῶν*¹², diventa plausibile l'ipotesi che proprio Roma sia diventata la custode di riti e usanze delle popolazioni italiche dell'interno – e in proposito è difficile sfuggire alla suggestione di attribuire un'origine italica alle ceremonie legate ai funerali dei personaggi di rango, che venivano esposti nel Foro sostenuti da due lance e con il viso coperto da una maschera di cera¹³, un'immagine che richiama immediatamente quella del Guerriero di Capestrano¹⁴. Si tratta certamente di un'ipotesi di lavoro tutta da verificare, ma non per questo meno intrigante e magari foriera di risultati interessanti, specie se si considerano i dati emersi nel corso delle più recenti indagini condotte da Adriano La Regina a Pietrabbondante¹⁵.

Qui ci limiteremo a presentare i dati squisitamente archeologici, frutto di scavi e ricerche effettuati negli ultimi decenni in un territorio corrispondente all'Abruzzo meridionale, contiguo ma in realtà connesso a quello del Sannio storico, del quale ha fatto parte fino alla romanizzazione¹⁶.

6 Comunque si voglia completare il nome “*Pomp...*” dell'iscrizione. Sulla provenienza di Numa Pompilio da *Cures Plut. Numa*, 3.6.

7 Sull'influsso sabino a Roma già Franciosi 1980, 91.

8 Plut. *Numa*, 22.1 (trad. M. Manfredini). Secondo F. Sini (1983, 160), «tale compilazione deve essere considerata, anche materialmente, opera dello stesso re», con riferimento al passo liviano (I, 20.5) nel quale si citano i *sacra omnia scripta exsignataque*.

9 Che anche a *Cures*, città natale di Numa, era il paleosabellico come dimostra la stele dall'alveo del Farfa (La Regina 2010, 267-268 n. 21 con bibl.).

10 Un racconto considerato da Fox (2011, 250) l'esemplificazione più illuminante della tendenza alla razionalizzazione nella interpretazione dei miti da parte dei romani. Sull'*affaire* dei libri di Numa per es. Storchi Marino 1992, 138ss.

11 In proposito Livio (IX, 29), la cui fonte è indicata in Valerio Anziate; Plut. *Numa* 22.8. Sintesi della problematica in Manfredini e Piccirilli 1980, 327-329, laddove si può dubitare del fatto che sia «evidente che i “libri” relativi alle ceremonie sacre (*βίβλους ιεροφαντικάς*) erano redatti in latino, quelli di argomento filosofico in lingua greca». Cfr. anche *ibid.*, XXX-XXXVI, per i rapporti tra Numa e Pitagora.

12 Plut. *Numa* 17.1.

13 Pol. VI, 53-54.

14 Sulla presenza di una maschera sul volto del Guerriero di Capestrano per es. Schicker 1999, 25.

15 Tali indagini hanno infatti prodotto una messe incredibile di informazioni che impongono una profonda revisione di tante certezze acquisite: basti pensare per esempio alla scoperta della *domus publica* e del sacello dedicato a *Ops Consiva* (La Regina 2012, 315-322), una divinità che a Roma, dove era stata introdotta dal re sabino Tito Tazio (Varro, *ling. V*, 74), aveva un sacrario nella *Regia*.

16 Le iscrizioni rinvenute nell'alta valle del Sangro nelle quali è citata la tribù *Teretina* sono infatti da ricollegare ai nuovi assetti territoriali creati dalla conquista romana del territorio, che fu attribuito ad *Atina* dopo che questa città venne strappata ai Sanniti: Faustoferri 2011, 153.

Questo territorio “riunificato” almeno dal punto di vista della prospettiva storica dell’alto arcaismo era sostanzialmente omogeneo anche dal punto di vista etnico, come dimostrato da Adriano La Regina, grazie al quale è stato possibile restituire nome e dignità alle genti safine che hanno giocato un ruolo di grande importanza sullo scenario dell’Italia protostorica e della stessa Roma¹⁷.

Non sappiamo purtroppo come, quando¹⁸ e perché l’universo delle genti safine si disgregò dando origine a quelle entità poi note come Vestini, Carricini, Marsi, Frentani e Sanniti, gli unici, insieme ai Sabini, ad aver conservato nel loro nome la traccia della denominazione originaria¹⁹, né possiamo seguire il processo nella sua completa evoluzione e nei suoi passaggi, che probabilmente non hanno portato ad una frammentazione sincronica dell’originaria “unità” safina, anche se possiamo collocarne i primi esiti tra VI e V sec. a.C., come attestano le stele da Penna Sant’Andrea da un lato e dall’altro quelle da Loro Piceno e Mogliano, dove compaiono rispettivamente gli etnici *safinus* e *púpúnus*²⁰. Di certo, però, gli eventi che hanno modificato gli antichi assetti, producendo la frammentazione che conosciamo dalle fonti, non hanno comportato modifiche a livello etnico quanto piuttosto a livello politico²¹, un fenomeno che si ripropone in realtà con una certa frequenza come si può notare confrontando le edizioni degli atlanti geografici degli ultimi 50 anni.

In questa sede proveremo dunque a rileggere in tale ottica il *record* archeologico disponibile per verificare se in esso sia possibile individuare degli elementi utilizzabili nell’impresa di rintracciare qualche lacerto della storia scomparsa. Punto di partenza quasi obbligato è il bacino dell’alto Sangro (fig. 1), in primo luogo per la sua funzione di confine settentrionale del Sannio storico, del quale è stato a lungo parte integrante come Adriano La Regina sostiene ormai da decenni²².

Riteniamo non meno significativo, tuttavia, il fatto che vi siano state scavate, a partire dall’Ottocento, necropoli con una lunga continuità di vita che coprono un ampio arco crono-

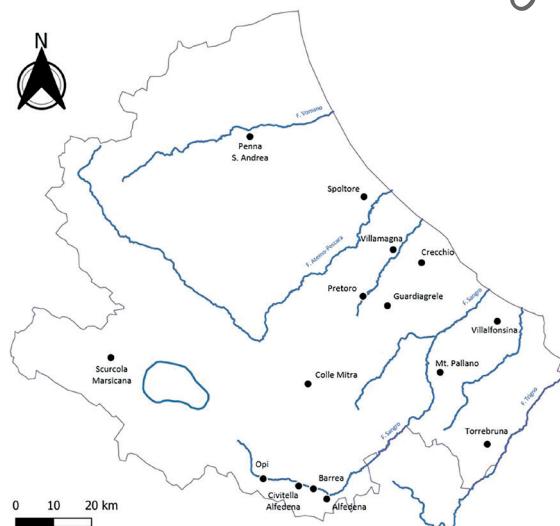


Fig. 1. Carta dell’Abruzzo con le principali località citate.
elaborazione di S. Geominy su cartografia del Geoportale della Regione Abruzzo)

17 In proposito La Regina 2010, 232. A. Grandazzi (2013, 16) afferma che la ricerca sulle origini di Roma «with few exceptions, neglects the Sabins».

18 A. La Regina (2010, 232) ricorda che molti dei nomi di tali genti «sono variamente documentati più tardi, a partire dal III secolo».

19 Anche se il loro nome «va incontro, anche nell’indicatore geografico ‘Sannio’, ad una progressiva e costante ridefinizione, che il più delle volte sembra configurarsi come riduzione della realtà di riferimento» (Russo 2014, 11).

20 Per le stele da Penna S. Andrea La Regina 2010, nn. 13-15; per quelle con etnico *púpúnus* ibid. nn. 1, 2, 5, 7, 9.

21 Come ribadiscono Goetz, Jarnut e Pohl (*Regna et gentes* 2003, 604), un nuovo nome non implica necessariamente l’emergere di un popolo completamente nuovo. Assolutamente condivisibile è poi l’affermazione di T. Stek (2013, 348) secondo il quale: “Ethnic identity is highly political, and therefore extremely sensitive to historical circumstances”. Cfr. anche Lucy 2005, 100: «ethnicity … is an aspect of social relationships».

22 La Regina, in Coarelli e La Regina 1984, 158-160; La Regina 2010, 232-236.

logico – dalla fine del VII al IV sec. a.C.²³ – e attestano dunque una almeno altrettanto lunga e ininterrotta frequentazione umana: è il caso di Civitella Alfedena²⁴, Barrea e naturalmente Alfedena, la quale costituisce un punto di riferimento obbligato per la messe di materiale restituito²⁵. A nostro avviso, infatti, la continuità d'uso di un'area cemeteriale fa presupporre una continuità di occupazione del suolo da parte del gruppo umano che, disponendo di un dato territorio, lo ha suddiviso sulla base delle necessità insedimentali che prevedevano, come emerge dai dati finora disponibili, spazi distinti per la vita e per la morte. Per contro ricordiamo, a titolo di esemplificazione, il caso della necropoli di Val Fondillo a Opi, parte della quale è stata impiantata su un'area precedentemente utilizzata a fini abitativi²⁶: se le dinamiche insediative, specie in un'ottica di lunga durata, possono fornire indizi sul sistema politico-territoriale di uno specifico ambito, riteniamo che alla base di un cambio simile debba essere postulata una serie di vicende umane, e storiche, di un certo rilievo, siano esse relative all'allontanamento forzato della comunità dal territorio o semplicemente ad un suo spostamento in un'area più sicura, evidentemente a seguito di eventi che abbiano provocato un'improvvisa fase di instabilità.

Le necropoli che si estendevano lungo la sponda destra del Sangro sono caratterizzate da una particolare organizzazione topografica che prevedeva raggruppamenti anulari di sepolture reciprocamente visibili, come sembra dimostrare innanzitutto la circostanza che le deposizioni non si intersecano e non si sovrappongono²⁷. Probabilmente tale risultato è dovuto in buona misura al fatto che la fossa in cui era ricavato il piano di deposizione veniva poi riempita con una grande quantità di pietre accumulate in modo da rendere percepibile sul terreno la presenza della sepoltura. Le indagini più recenti, tuttavia, hanno permesso di riconoscere anche una serie di “apprestamenti” che consentivano all'insieme delle tombe di essere riconoscibile sul terreno e nel paesaggio, come ha dimostrato nella maniera più compiuta il tumulo identificato a Barrea, del cui anello litico di delimitazione, in blocchi di travertino, resta purtroppo solo un arco di cerchio²⁸ (fig. 2). Più spesso la delimitazione deve essere stata effettuata con altri sistemi, forse con basse palizzate o con arbusti, se non proprio con una specie di “fossato” di cui leggiamo solo la traccia in negativo²⁹.

Alla base dei raggruppamenti anulari si deve dunque postulare una precisa organizzazione degli spazi assegnati a ciascuna famiglia, un termine utilizzato nella piena consapevolezza del fatto che solo l'esame del DNA potrebbe accertare i legami tra i vari individui sepolti nel medesimo raggruppamento³⁰, ma anche tenendo ben presente come non sia la consanguineità a rendere tale una famiglia: la cooptazione della sposa in un nucleo familiare diverso da quello originario era

23 E noi crediamo che le necropoli rappresentino un osservatorio privilegiato perché i cambiamenti nei rituali funerari sembrano rispecchiare analoghi cambiamenti nella società contemporanea. In proposito per es. Willemse 2013, 36.

24 Almeno a giudicare dal fatto che la necropoli di La Decontra avrebbe restituito sia un frammento di disco in bronzo sia un gancio di cinturone: Grossi 1988, 92 e tav. XVII.

25 Faustoferri e Riccitelli 2015 con bibl. precedente; per Alfedena da ultimo Frizzi *et al.* 2010, con riferimenti.

26 Si tratta della loc. Prati S. Rocco, dove sono stati individuati, e in parte scavati, resti di piani di frequentazione e di capanne: Riccitelli 2011b.

27 Morelli 2000, 32; Faustoferri 2011, 154.

28 Riccitelli 2011a.

29 Morelli 2000; Faustoferri e Riccitelli 2007, 163-167.

30 E le analisi all'epoca effettuate ad Alfedena hanno fornito una risposta positiva in tal senso: Bondioli, Corruccini e Macchiarelli 1986.

con ogni probabilità un evento usuale³¹, senza contare che la “politica matrimoniale” ha sicuramente avuto un grosso ruolo nella creazione/stabilizzazione dei rapporti anche in antico³². Senza contare, inoltre, che tante volte, pur in assenza di esami del DNA, si è potuta ipotizzare l’origine “straniera” di individui, in genere donne, che presentavano corredi con associazioni di materiali “anomale” nel panorama della necropoli che le ospitava³³. Né si possono infine escludere, nella completa assenza di documentazione in tal senso, fenomeni di adozione, a vario titolo, di bambini che potessero assicurare la continuità del gruppo familiare, un problema probabilmente concreto come attesterebbe la presenza di raggruppamenti “aperti”, cioè di spazi non completamente occupati per cause che non potremo ovviamente mai conoscere, ma che comunque sono connesse all’estinguersi della data famiglia³⁴.

Ciò che più conta, a nostro avviso, è la circostanza che siano stati considerati parte integrante della famiglia, e quindi “degni” di far parte di un dato gruppo, gli individui sepolti, e ospitati, nei veri e propri monumenti costituiti dai raggruppamenti anulari.

A giudicare dalla documentazione attualmente disponibile, tale sistema di seppellimento si è affermato nella seconda metà avanzata del VII sec. a.C., ma se in quest’epoca lo troviamo compiutamente realizzato nelle sue componenti – raggruppamenti anulari di tombe delimitate da strutture di vario tipo e distribuite secondo un ordine preciso intorno alla/e tomba/e centrale, in genere riservata a personaggi di spicco nel gruppo di appartenenza³⁵ – possiamo probabilmente riconoscerlo in nuce già a Scurcola Marsicana, dove a partire dal VII sec. a.C. si registra l’inserimento di sepolture nei tumuli individuali più antichi³⁶, evidentemente considerati segni di potere o almeno di prestigio³⁷.



Fig. 2. Dettaglio dell’anello litico del tumulo di Barrea.

31 Al tema è stato dedicato di recente il convegno “Matrimoni misti: una via per l’integrazione tra i popoli”, tenutosi a Verona e Trento nei giorni 1 e 2 dicembre 2011 e pubblicato l’anno successivo a cura di S. Marchesini. Sui problemi causati da una lettura delle relazioni interpersonali basata sulla sola consanguineità per es. Voutsaki 2008, 23.

32 Sulle donne utilizzate «as a link between aristocratic families of different cities, creating powerful alliances» Gleba 2009, 31. Cfr anche Brizzi 2001.

33 Per es. Kristiansen 1999, 184; Marzatico 2012; Cerchiai 2013. Weidig (2014, 692) segnala un caso a Bazzano.

34 Pensiamo per esempio al raggruppamento III di Opi. Naturalmente non si può escludere un allontanamento più o meno volontario della famiglia.

35 I dati più recenti consentono infatti di escludere l’esistenza di una “piazzola centrale” vuota (Parise Badoni e Ruggeri Giove 1980, XXI); Faustoferri 2011, 154; Faustoferri e Riccitelli 2015, 126s. Ad Alfedena è documentata la presenza di due ricche sepolture al centro del tumulo (cfr. *infra*).

36 In particolare in quelli più grandi, dove le inumazioni di età arcaica hanno spesso sconvolto quelle più antiche: Cosentino *et al.* 2001, 183s. Tombe disposte «in circolo» databili nella seconda metà del VII sec. a.C. sono documentate ora anche a Caporciano (Martellone 2015, 94).

37 Come sottolineano Fahlander e Oestigaard (2008, 9) «Although the monuments are allegedly for the dead, their main role is for the living».

Si è proposto di leggere in tale fenomeno una forma di autolegitimazione – di un ruolo, di un tipo di potere – esplicitata appunto dall'utilizzo di un dato spazio funerario per affermare un legame, vero o presunto, con l'individuo – certamente di rango – sepolto nell'antico tumulo³⁸. Di certo si è trattato di un cambiamento, e tale cambiamento sembra abbia sancito la fine dell'era dei personaggi cui erano destinati i tumuli singoli, di cui abbiamo attestazioni più tarde solo a Campovalano, dove comunque a partire dal VI secolo si osservano «tombe a circolo familiari»³⁹.

Lo spostamento del centro gravitazionale dal singolo individuo al gruppo implica una modifica dell'assetto sociale di portata storica, e se non se ne conoscono le cause possiamo tuttavia leggerne gli effetti sul terreno costituiti appunto dalle sepolture “familiari” che appaiono in forme strutturate verso la fine del VII sec. a.C. nell'Abruzzo meridionale, dove sono presenti in maniera ben documentata⁴⁰, ma di cui non si può escludere una diffusione più ampia⁴¹. Solo l'esame comparato delle singole sepolture costituenti ciascun raggruppamento e del reciproco rapporto tra i vari raggruppamenti potrebbe fornire indicazioni circa l'articolazione interna della comunità di riferimento, ma già ad un esame preliminare si possono intuire delle differenziazioni tradite in primo luogo dalle “deviazioni” rispetto agli *standard* dei corredi.

Per esempio, possiamo affermare che l'abbinamento lancia/giavellotto + pugnale costituisce il mezzo per l'autorappresentazione *standard* dei maschi adulti, e infatti troviamo queste due armi nella quasi totalità dei corredi maschili⁴². Diverso è invece il caso delle teste di mazza⁴³, che già per le loro dimensioni suscitano il dubbio di essere state veramente funzionali in caso di combattimento: esse, infatti, sono decisamente rare e associate solo a coltelli o a pugnali e mai a lance, si presentano spesso decorate e sembrano rientrare piuttosto nella categoria dei “bastoni di comando” come confermerebbero anche le recenti scoperte a Spoleto⁴⁴.

Assolutamente fuori *standard* sono poi i dischi-corazza, di cui è stato finalmente possibile scavare un esemplare *in situ*, e indossato⁴⁵, a 110 anni dalla pubblicazione della t. 388 di Alfedena ad opera del Mariani⁴⁶: ci riferiamo alla 96 della necropoli di Barrea⁴⁷ (fig. 3c), il cui confronto

38 Per es. Wickholm 2008, 92. Come ricorda la Bettencourt (2008, 102) alcune sepolture possono giocare un ruolo essenziale nei processi sociali di legittimazione del possesso di un nuovo territorio da parte di taluni gruppi umani. Cfr. anche Pedersen 2006, 351.

39 Chiaramonte Treré 2010, 3.

40 Non solo ad Alfedena, ma anche a Tornareccio (Faustoferri 2000).

41 In proposito ricordiamo che a Casalbore sono documentate «tombe a tumulo di pietrame di gruppi gentilizi»: Johannowsky 2001, 231.

42 Faustoferri 2011, 160. Come sostiene Arnold (1995, 165) «weapons are intended to convey a message primarily regarding gender, and only secondarily status». Diversamente Vandkilde (2015, 610), secondo il quale le armi nelle tombe sarebbero «a direct statement of the roles».

43 Faustoferri 2003, 593; Faustoferri 2011, 151s., e ora anche Weidig 2014, 196 e 741.

44 Manca e Weidig 2014, 68ss.

45 Nel caso della tomba 48 di Opi, infatti, l'esemplare è stato rinvenuto disteso: in proposito Morelli 2000; Riccitelli 2000 e *infra*.

46 Mariani 1901, fig. 75. In realtà il numero di coppie di dischi-corazza rinvenute in sepolture non disturbate è salito adesso a 3 perché, dopo la 96, è stata scoperta una tomba bisoma, la 103, per la quale si veda avanti.

47 Riccitelli 2011a. La tomba è venuta alla luce in loc. Baia/Convento del comune di Barrea, ma in realtà fa parte di una più grande area cimiteriale che si estendeva sui pianori sovrastanti la sponda destra del Sangro a partire almeno da Colle Ciglio.

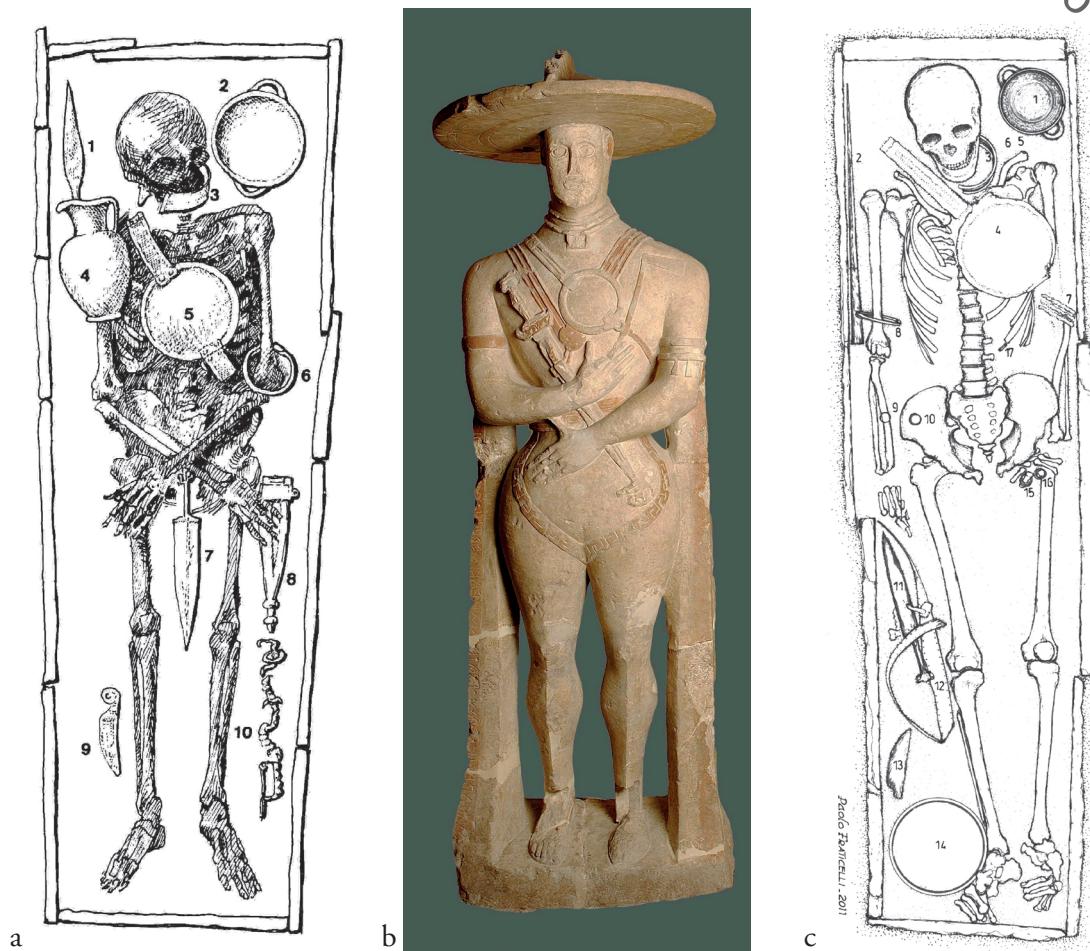


Fig. 3a. La tomba 388 di Alfedena (da Mariani 1901); b. La statua del c.d. Guerriero di Capestrano; c. La tomba 95 di Barrea (rilievo arch. P. Fraticelli).

con la 388 di Alfedena (fig. 3a) consente di apprezzare la sostanziale omogeneità nell'aspetto, e nei mezzi utilizzati nell'auto-rappresentazione, di tali personaggi⁴⁸.

Di entrambi il Guerriero di Capestrano (fig. 3b) costituisce la versione scultorea, la cui aderenza ai *realia* è confermata appunto dalle due sepolture sanguine, a cominciare dalla posizione dei dischi-corazza, con la bandoliera a snodo metallico poggiante sulla spalla destra, per continuare con il *torques*, con le armille, una delle quali ornata da pendaglietti conici che nella versione barreana sono realizzati in ferro, e con la cintura, laddove si deve rilevare che la t. 96 di Barrea contende a Trivento la primogenitura del cinturone a fascia di lamina in bronzo⁴⁹. Il Guerriero di Capestrano si differenzia per la presenza della spada al posto del pugnale e per due attributi particolari, l'ascia e il “cappello”, ma possiamo immaginare che, se l'ascia co-

48 Se è vero infatti che «it is generally unclear to what extent grave goods and rites represent the personal and individual identity of the deceased, and whether they are determined by family or kinship groups» (Brøns 2012, 58), riteniamo che gli oggetti indossati dal defunto possano senza dubbio essere inseriti nella categoria dei beni posseduti. E qui non va dimenticato, come la stessa studiosa affermi (Brøns 2012, 45), che «dress and ornaments are the primary way of communicating».

49 Per il cinturone di Barrea Faustoferri 2011, 156 e fig. 3; per l'esemplare da Trivento si veda Ceccarelli e Fratianni 2017, 121 e figg. 3.69, 4.6.



Fig. 4. Oggetto in ferro infisso nel riempimento della tomba 96 di Barrea.

quale si potrebbe spiegare lo strano oggetto in ferro (fig. 4) infisso in corrispondenza della t. 96 di Barrea, che sembra abbia avuto appunto la funzione di sorreggere qualcosa (uno stendardo?)⁵².

Pur con i dovuti distinguo per quanto riguarda i reciproci rapporti con i contesti di provenienza⁵³, sembra comunque di dover registrare un'aria di famiglia tra i personaggi sepolti nelle tombe 388 di Alfedena e 96 di Barrea e quello rappresentato nella statua di Capestrano, accumunati essenzialmente dal fatto di indossare il disco-corazza, di cui si è già sottolineata l'estranità rispetto all'armatura *standard* del maschio adulto⁵⁴. Esso non era dunque un oggetto di uso comune, e a ciò si deve aggiungere che si trattava di un'arma difensiva non propriamente funzionale, come conferma la sua estrema fragilità, causata dalla tecnica di realizzazione⁵⁵, che ha reso necessario il rinforzo costituito dalla piastra in ferro.

Particolarmente significativa è poi a nostro avviso la circostanza che il disco in bronzo recasse sempre, incisa o a sbalzo, la raffigurazione del c.d. animale fantastico, a cominciare da quello riprodotto sulla stele di Guardiagrele fino agli ultimi esemplari noti, che si datano tra lo scorso del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁵⁶. Si è discusso, e certamente ancora si discuterà a lungo sul tipo

stituiva un simbolo di potere⁵⁰, essa non potesse essere sepolta insieme al portatore “pro tempore” del potere stesso. Diverso è il discorso per il “cappello”, che rievoca i “copricapi” simili, seppur ben più antichi, venuti alla luce nella necropoli di Comino di Guardiagrele⁵¹, dove erano utilizzati come segnacoli: un dato non irrilevante, ma soprattutto un monito circa la parzialità delle nostre informazioni, che non possono tener conto per esempio di eventuali segnacoli in materiale deperibile, una prospettiva grazie alla

50 Ruggeri 2010, 282.

51 Per i quali Ruggeri 2010, 277-280.

52 Si tratta infatti di un oggetto a sezione quadrangolare dotato di una sorta di appendice, probabilmente destinata a facilitarne l'inserimento nel terreno, trovato nella fase di scavo dei livelli superficiali del riempimento della sepoltura.

53 Nel caso di Alfedena la t. 388 occupava il centro del tumulo (Mariani 1901, tav. V), mentre l'individuo 96 di Barrea è stato deposto lungo il margine.

54 Faustoferri e Riccitelli 2015, 140. M. Ruggeri (2010, 283) afferma: «Colpisce dunque l'estrema rarità di questo elemento della panoplia maschile, evidentemente riservato a pochi individui con un ruolo ben definito e di alto profilo nella compagine sociale di appartenenza». Nel mondo iberico i portatori di disco-corazza non avevano con sé armi (Graells i Fabregat 2012, 163-165).

55 Riccucci et al. 2015, 156, dove viene riportata solo una sintesi del più complesso lavoro effettuato sui dischi-corazza della t. 96.

56 Si inserisce perfettamente in questo quadro la nuova sepoltura dalla loc. Quagliera di Spoltore, già esposta in una mostra a Pescara e poi presentata da A. R. Staffa nell'ambito del workshop tenutosi a Chieti il 18 e 19 aprile 2016 (sotto, nota 94), il cui corredo comprendeva appunto un disco-corazza associato a vasi del “Gruppo di Lancut”, connesso con i membri recenti del “Gruppo di Haimon” e collocato da Beazley (1956, 575-579) nei primi decenni del V sec. a.C.

di animale rappresentato⁵⁷, ma la sua caratteristica fondamentale va individuata a nostro avviso nella ripetitività dell’immagine, che viene riproposta sostanzialmente identica per un lunghissimo periodo. Ciò induce a riflettere sul binomio disco-corazza+animale fantastico, cui riteniamo fosse attribuito un significato specifico costituendo il secondo una sorta di sublimazione di un oggetto che è già un simbolo di ruolo: si è infatti già accennato al problema della sua scarsa funzionalità, ma non meno significativo è il fatto che dischi-corazza siano stati depositi, non indossati, in tombe riferibili con ogni probabilità a sub-adulti, dal momento che un simile fenomeno sembra tradire forme di ereditarietà⁵⁸. Se però l’uso del *kardiophylax* allude al ruolo rivestito dal personaggio che lo indossava, e se si considera il potere delle immagini, specie in un mondo in cui le immagini sono molto rare⁵⁹, sembra assai suggestiva, ma forse non priva di fondamento, l’ipotesi che si trattasse di un simbolo di ruolo connotato in senso etnico⁶⁰, un’ipotesi suggerita anche da uno sguardo all’area di diffusione dei dischi-corazza con animale fantastico, che corrisponde in buona misura a quella delle genti safine e coincide quasi perfettamente con quella che sarà poi definita sannita⁶¹.

Forse non è un caso, infine, che i dischi-corazza trovati al di fuori di tale territorio siano privi di decorazione, come quelli di Colfiorito⁶² e della ricchissima t. 90 di Aleria, datata nella seconda metà del V sec. a.C. in virtù di un presunto «attardarsi ad Aleria dell’uso di armi di lì [dalla sponda adriatica della penisola] provenienti»⁶³ e senza prendere in considerazione l’ipotesi che si trattasse invece di un bottino di guerra⁶⁴ magari conservato come “pezzo di antiquariato”. Sembra privo di decorazione anche l’esemplare indossato dal Guerriero di Capestrano ma, a prescindere dalla discussione circa il suo inquadramento tipologico⁶⁵, ci piace ricordare come in occasione della presentazione del volume *Pinna Vestinorum* a Pescara, presso il Museo delle Genti d’Abruzzo, M. Ruggeri abbia chiuso il suo intervento con una domanda provocatoria circa l’effettiva “vestinità” del personaggio rappresentato, forse piuttosto “cooptato” nella comunità che l’ha poi così onorato. E in proposito bisognerebbe altresì riflettere su quando e perché la statua sia stata rimossa dalla sua posizione originaria e accuratamente – e intenzionalmente – deposta

57 Per esempio Tagliamonte 2003, 540-543; Weidig 2016, 256.

58 Faustoferri e Riccitelli 2007, 169; Faustoferri 2011, 157 e 162. Il fenomeno è documentato adesso a Spoleto (Manca e Weidig 2014, 13), dove è collocato nella seconda metà del VII sec. a.C. e investe addirittura «individui di pochi mesi» (Manca e Weidig 2014, 49). Cfr. anche *infra* e nota 79.

59 Weidig (2015, 250) afferma che «le popolazioni dell’Italia centrale appenninica non seguivano ogni moda proveniente dall’Etruria, a meno che non trovasse agganci nel loro mondo religioso-ideologico o mitologico». Affrontando un’altra tematica C. Chiaramonte Treré (2008, 243) rileva la «indiscutibilmente incerta, quasi restia, attitudine delle culture italiche centro-orientali nel proporre cicli figurativi».

60 Ricordando con S. Lucy (2005, 96s.) che l’uso di simbologie costituisce un potente mezzo per la creazione ed il rafforzamento della coscienza di appartenenza etnica, ma nel contempo che «the symbolic resources drawn on in the construction of ethnicity are not arbitrary». In proposito già Faustoferri 2011, 162-164. Sull’importanza degli oggetti nelle codificazioni dei rapporti per es. Díaz-Andreu 2005, 22ss. L’ipotesi di un collegamento tra *ethnos* e motivo iconografico è già stata avanzata (Cairolì e d’Ercole 1998, 118) per i dischi ornamentali in bronzo, ora definitivamente riconosciuti come femminili (Ceccaroni 2009; Ceccaroni 2010, con bibl. precedente).

61 Su tale area già Faustoferri 2011, 162.

62 Che tra l’altro non erano indossati ma adagiati sul petto: Bonomi Ponzi 1997, 361 e fig. 158.

63 In Cherici 2007, 228 e n. 36, si propone, in alternativa all’identificazione con un mercenario (Colonna 2006, 17), quella con un aleriese che avrebbe combattuto in Italia.

64 Su questo aspetto, spesso trascurato, Suano 2014, 176.

65 Secondo G. Colonna (2007, 24s.) sarebbe l’eponimo della variante al Gruppo Alfedena.

nel luogo dove è stata poi rinvenuta⁶⁶, un evento collocabile forse a distanza di pochi decenni soltanto dal momento della sua realizzazione come suggerirebbero le condizioni delle superfici e le tracce di colore⁶⁷.

I portatori di dischi-corazza avevano però un potere limitato ad ambiti definiti, come dimostra la loro presenza a Opi, Barrea e Alfedena – per citare tre necropoli poco distanti l’una dall’altra: certo si potrebbe ipotizzare un’alternanza ad ampio raggio, e cioè l’attribuzione di una data carica a personaggi che avessero una “giurisdizione” ampliata a più comunità, ma sembra più verosimile immaginare che tale “giurisdizione” fosse limitata al territorio della comunità di riferimento, e questo porterebbe ad accostarli ai *basileis* di omerica memoria⁶⁸.

Non sappiamo poi su quale base alcuni acquisissero il diritto, ovvero venisse ad essi concesso l’onore del disco-corazza⁶⁹. I dati archeologici disponibili non sono sufficienti a dar peso ad ipotesi che, almeno per ora, devono dunque rimanere tali. Gli esemplari rinvenuti a Opi provengono da raggruppamenti diversi, seppure poco distanti l’uno dall’altro; inoltre, mentre la posizione della tomba 2 non è definibile con certezza dal momento che era parte di un gruppo ‘aperto’, la 48 occupava la zona centrale, se non proprio il centro, del raggruppamento di riferimento⁷⁰.

A Barrea non abbiamo risposte univoche in quanto i portatori di disco-corazza finora noti sono gli individui 21, 96 e 101, sepolti in due raggruppamenti relativamente distanti⁷¹, e, sebbene 96 e 101 appartenessero allo stesso raggruppamento, la loro collocazione nel monumento non tradiva la straordinarietà dei corredi, quasi a delegare alla famiglia il concetto di potere – laddove non va neppure tacita la parzialità del dato causata dalla perdita di una notevole porzione del tumulo, specialmente per quanto concerne il suo elevato. La tomba 21 a sua volta fa parte di un settore della necropoli solo parzialmente indagato, e dunque non offre indicazioni circa la sua disposizione all’interno dell’area cimiteriale, mentre ben diverso è il caso di Alfedena, dove nella zona D^{IV} abbiamo un tumulo “completo” che, come a Barrea, ospitava due portatori di disco-corazza: gli individui 388 e 389, rispettivamente al centro e lungo il margine del tumulo stesso⁷². Come a Barrea si trattava di un tumulo marginato⁷³, e le somiglianze si estendono anche alla tipologia del gruppo ivi sepolto, che possiamo senz’altro definire “emergente”: al centro, infatti, accanto all’individuo 388 c’era la ricchissima sepoltura femminile 387, ma alquanto fuori *standard* erano anche le altre tombe femminili e quelle infantili, senza contare il fatto che la 391, relativa ad un maschio con pugnale e testa di mazza, è una delle quattro tombe di questa enorme necropoli che hanno restituito tale abbinamento⁷⁴.

66 Tale convinzione sembra confortata dalle informazioni circa le condizioni di giacitura fornite dal Moretti (1936-1937) e dal fatto che il copricapo non fosse caduto ma anzi fosse stato accuratamente adagiato sul terreno.

67 Sull’ipotesi di una deposizione intenzionale già Marzoli 2003, 211.

68 Nella città dei Feaci il *basileus* Alcinoo è affiancato da dodici *basileis* (Hom. *Od.* VI, 53-55) e, come ricorda O. Dickinson (2007, 249), il termine «in Homer and Hesiod, our oldest literary sources, is applied to an elite class that includes but is not limited to monarchical rulers». In proposito Faustoferri e Riccitelli 2015, 141.

69 L. Fogelin (2007, 65) ricorda che «symbols are also material things, that ideology is materialized in objects».

70 Morelli 2000, fig. p. 31. Il raggruppamento di cui faceva parte la t. 2 è infatti del tipo ‘incompleto’.

71 Indossano i dischi-corazza anche gli individui 103a e b, ma per essi, sepolti quasi in contiguità con il grande tumulo, non abbiamo i dati specifici di contesto in quanto lo scavo non è stato ancora completato: Faustoferri e Riccitelli 2016.

72 Mariani 1901, tav. V.

73 Mariani (1901, 602) afferma che «si trovavano racchiuse entro un recinto di pietre disposte a cerchio, del quale si è riconosciuto un tratto».

74 Le altre sono la A 30, la C13 e la E 14. Sulle teste di mazza sopra e nota 43.

Purtroppo l'immaterialità del potere non consente di sapere cosa esso significasse nelle società antiche e da che cosa derivasse⁷⁵, ma soprattutto non conosciamo la scala dei valori che contavano per queste genti: spesso si dà infatti per scontata la validità del binomio potere = ricchezza, ma così si rischia poi di dimenticare l'esistenza di una serie di qualità che definiremmo “*areteiai*” e che qualificavano, nell'immaginario arcaico, l'uomo di valore prima che l'uomo di potere – senza contare il fatto che, forse, l'equiparazione del potere alla ricchezza discende da stereotipi moderni. Va infine ricordato come la ricchezza del corredo fosse visibile solo al momento della deposizione, una cerimonia che avveniva con ogni verosimiglianza alla presenza della comunità perché la morte era un “fenomeno sociale”⁷⁶; il defunto, poi, con gli oggetti che lo accompagnavano, scompariva alla vista sottraendo alla comunità stessa armi e beni, ma lasciandone comunque il ricordo⁷⁷: all'individuo e agli oggetti che scompaiono subentra la memoria⁷⁸, che come ormai sappiamo dagli studi etno-antropologici può conservare a lungo le tracce degli uomini e delle loro imprese – o semplicemente della loro sapienza.

Si può ipotizzare che l'onore del disco-corazza, inizialmente attribuito dalla comunità a personaggi che si fossero distinti, a vario titolo, per le loro qualità, ad un certo punto sia diventato “ereditario” come dimostrerebbero gli esemplari non indossati da sub-adulti⁷⁹. Una simile ipotesi necessita ovviamente del conforto che potrebbe venire solo da un confronto accurato dei vari corredi e, soprattutto, dall'elaborazione di una cronologia più puntuale che consenta di verificare l'eventuale contemporaneità degli individui insigniti di un simile onore. Già ad un esame preliminare, tuttavia, si può segnalare un fenomeno forse casuale ma ricorrente: tutti i corredi di sub-adulti con disco-corazza non indossato si datano tra i decenni finali del VI e gli inizi del V sec. a.C., come indicano le forme ceramiche restituite dalla t. 48 di Opi e l'associazione del *kardiophylax* da un lato con la spada lunga in ferro (Alfedena, t. 389), dall'altro con le *manicae*, non indossate nella t. 75 di Alfedena, che compaiono altrimenti nella t. 8 di Opi, di nuovo un corredo in cui il pugnale è sostituito dalla spada lunga in ferro⁸⁰. Se ne dovrebbe dunque dedurre che il fenomeno dell'ereditarietà sia “tardo”, e questa ipotesi parrebbe trovare una conferma nella t. 103 di Barrea, bisoma, in cui sono stati sepolti due individui, probabilmente padre e figlio, entrambi con disco-corazza indossato⁸¹ (fig. 5): a giudicare dalle associazioni di materiali, infatti,

75 «The archaeologist [...] cannot observe beliefs: one can only work with material remains, the consequence of actions»: Renfrew *et al.* 1985, 12.

76 «Cemeteries are key areas of public performance», come ricorda M. Díaz-Andreu (2005, 39). Fahlander e Oestigaard (2008, 5) sostengono che «death is as much a social as it is a religious process, and both of these processes are material and they are actively materialized by the descendants». Già prima M. Parker Pearson (1993, 203) sottolineava come «funerary practices are products of ‘political’ decisions (or sequences of decisions) in which the corpse is manipulated for purposes of the survivors».

77 Sul tema esiste ormai una letteratura sterminata: ricordiamo tra gli altri Fentress e Wickham 1992; Hallem e Hockey 2001; van Dyke e Alcock 2003; Williams 2003. Sul valore attribuito ai cimiteri ancora in età medievale Härke 2001.

78 Come afferma la Stig Sørensen (2014, 254) «objects provide strong anchors for emotions and memory allowing these to cross-over generations». Sul valore mnemonico delle necropoli e sul loro significato anche in senso identitario per es. Jones 2003, 84s.; Pedersen 2006, 351; Wickholm 2008, 95.

79 È il caso per es. della t. 48: sopra, nota 45 e Faustoferri e Riccitelli 2015, 130s. con nota 65. Adesso anche Manca e Weidig 2014, 13, dove si afferma che «a Spoleto, per la prima volta in Italia centrale, è attestata la trasmissione del potere attraverso l'eredità ai figli e la volontà di costruire una dinastia aristocratica», ma evidentemente non è stato considerato il caso abruzzese. Sull'ereditarietà del ruolo e del potere anche Weidig 2015, 67 e 71.

80 Su tali associazioni già Faustoferri e Riccitelli 2016, 193. La t. 8 ospitava un adulto il cui corredo, fino al rinvenimento del 103a di Barrea, costituiva l'unico confronto per quello della t. 75 con *manicae* di Alfedena.

81 Anticipazioni sulla tomba 103 di Barrea in Faustoferri e Riccitelli 2016.



Fig. 5. La tomba 103 di Barrea, bisoma.



Fig. 6. Un esempio di sepoltura del V sec. a.C.: la tomba 79 di Barrea.

si tratta di nuovo di una tomba databile fine VI-inizi del V sec. a.C., laddove si deve evidenziare l'età stimata per l'individuo giovane (16 anni)⁸², che invita a collocare appunto tra i 14 ed i 16 anni il momento in cui avveniva il passaggio dall'età puberale ed era possibile portare le armi⁸³.

La vicenda umana, certamente drammatica, che la t. 103 ci racconta, suscita però una serie di problemi – e di dubbi – circa l'inquadramento dei due individui nel *milieu* culturale e sociale nel quale essi si muovevano e vissero. In primo luogo, infatti, se è vero, come crediamo, che il disco-corazza rappresentasse un simbolo di ruolo, come si spiega che esso sia stato attribuito contemporaneamente a due persone seppure della stessa famiglia? La risposta più ovvia è che si trattasse disse una prassi consolidata e che solo la parzialità dei dati noti, ovvero il caso della morte contemporanea dei due personaggi, susciti adesso un falso problema. Forse esiste tuttavia un'altra spiegazione, da ricercare nell'ambito dell'estrinsecazione delle forme del potere e dei suoi simboli, e in proposito è opportuno ricordare che l'uso di trasmettere il potere nell'ambito di una medesima famiglia sembra debba essere collocato, sulla base della documentazione al momento disponibile, verso la fine del VI sec. a.C. Se si considera però che il fenomeno si daterebbe immediatamente prima della fine dell'uso di seppellire in raggruppamenti anulari, è poi difficile sottrarsi alla tentazione di vedere un nesso tra le due cose: probabilmente sarebbe eccessivo parlare di un rapporto di causa-effetto, ma resta il fatto che in una società sostanzialmente isonomica come quella tradita dalle necropoli sangrine non deve essere stato apprezzato il tentativo di legare in modo troppo stretto ad un'unica famiglia il potere che l'onore del disco-corazza rappresentava.

82 L'esame preliminare dei resti scheletrici è stato effettuato sul campo dall'assistente tecnico della Soprintendenza S. Caramiello.

83 E questo confermerebbe i *gradus aetatis* di Varrone (*rer.hum.* 17.62, un'attribuzione dubbia secondo Cenderelli 1973, 80 n. 175).

Quella che qui si propone è soltanto un'ipotesi di lavoro, ma pur senza invocare l'esempio di Roma, dove l'avvento della Repubblica è presentato proprio come la reazione alla deriva in senso tirannico dell'istituzione regale⁸⁴, non si può non pensare ad una serie di indizi che sembrano tradire una fase di sommovimenti, o comunque di instabilità politica, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Evidentemente il cambiamento, che è innegabile, ha innescato, ovvero è stato il prodotto di una serie di dinamiche, non necessariamente pacifiche, che possiamo intuire più che conoscere collezionando indizi quali per esempio la "strana" storia della tomba di *Eretum*⁸⁵ o le novità riscontrate nella necropoli di Orvieto⁸⁶ e associate a personaggi che potrebbero provenire dalle aree interne della Penisola, come sappiamo almeno nel caso di *Larth Cupures*⁸⁷. Emblematica, tuttavia, è la vicenda di Atto Clauso⁸⁸ che, a seguito di "problemi" nella sua patria⁸⁹, si trasferisce a Roma con la sua gente⁹⁰ cinque anni dopo l'espulsione dei Tarquini⁹¹ – e che di trattasse di una figura di alto rango è dimostrato dal tipo di accoglienza a lui riservato a Roma: subito cooptato nel Senato, gli vennero infatti concessi un sepolcro *sub Capitolio*⁹² e un territorio *trans Anienem* per i suoi *gentiles* e i suoi clienti⁹³. Sul terreno, tale fase sembra coincidere con la fine della necropoli di Opi, che si interrompe – a quanto è dato di sapere – agli inizi del V sec. a.C.

Ovviamente il prosieguo delle ricerche potrà fornire ulteriori e magari diversi elementi di valutazione, ma al momento le modifiche intervenute nei modi e nelle forme del seppellimento nei primi decenni del V sec. a.C. sono un dato di fatto, e di una portata tale, come da più parti evidenziato⁹⁴, da poter essere definita storica. In questo periodo, infatti, la situazione cambia e il mondo dei "gruppi" si dissolve: la nuova fase è tradita da tombe rigorosamente allineate, con i defunti depositi in genere in fosse assai profonde, prive di ripostigli e fornite di corredi più sobri, inizialmente disposte in contiguità con i vecchi tumuli, come documentato ad Alfedena e ora a Barrea⁹⁵, ma in genere poco evidenti sul terreno (fig. 6).

In molte zone dell'Abruzzo l'orizzonte del V sec. a.C. è addirittura difficilmente riconoscibile, non da ultimo a causa delle composizioni dei corredi, costituiti da pochi oggetti, spesso non

84 A Roma *regnum* diventerà addirittura antitesi di *libertas* e sinonimo di tirannia. Per es. Liv. I, 59.1.

85 Per la quale Benelli 2014, 25s.

86 Cherici 1999, 193-195.

87 Per questo personaggio di origine sicuramente italica, che si fa seppellire nella necropoli di Crocefisso del Tufo, Maggiani 2005, in particolare 46s., che ne accosta la storia a quella di Atto Clauso.

88 Riferimento citato tra gli altri da Cherici (1999, 194-195), seppure nella prospettiva della sua ricostruzione del panorama storico del tardo arcaismo orvietano, e da Benelli (2014; 2015, 86).

89 Leggiamo di accuse di tradimento in Dion. Hal. V, 40.3 e di tirannia in Plut. *Publ. XXI*.

90 Non meno di 5.000 uomini capaci di portare armi secondo Dionigi (V, 40.3); con 5.000 famiglie secondo Plutarco (*Publ. XXI*).

91 Secondo Svetonio (*Tib.* 1). Sulla cronologia dell'episodio e l'esame delle fonti Ampolo 1970-71, 37-41. È forse interessante notare che L. Capogrossi Colognesi (1981, 31, n. 4) ha rilevato: «lo stesso schema era già stato utilizzato da Dionigi nel narrare la migrazione a Roma di Tarquinio Prisco».

92 *Locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit*: Suet., *Tib.* 1. E come ricordava Ampolo (1970-1971, 42-46), non si è trattato di un episodio isolato nella Roma di fine VI-prima metà V sec. a.C.

93 Liv. II, 16.5. In pratica il luogo di origine della tribù Claudio.

94 Da ultimo nel corso del workshop "L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.", tenutosi a Chieti nei giorni 18 e 19 aprile 2016.

95 Parise Badoni e Ruggeri Giove 1980, tav. D. Per Barrea Faustoferri e Riccitelli 2007, 169-171; Faustoferri 2011, fig. 1. Ad Opi la necropoli non va invece oltre i primi decenni del V sec. a.C., almeno a quanto emerge dai risultati degli scavi finora effettuati – escludendo ovviamente la fase delle deposizioni tardo-ellenistiche (Faustoferri e Riccitelli 2015, 132s.).

diagnostici, che hanno fatto proporre il riferimento a limitazioni del lusso funerario normate da leggi suntuarie⁹⁶, e forse, se è vero che non siamo a Roma, una simile spiegazione del fenomeno potrebbe cogliere nel segno: si tratterebbe cioè di una sorta di reazione all'emergere di forme e/o atteggiamenti di tipo “tirannico” che anche per le nostre zone non possono essere esclusi⁹⁷. Ad ogni modo si registra di nuovo un cambiamento, e di nuovo è difficile credere che un simile cambiamento sia dipeso da una moda e non rappresenti il riflesso di eventi di ben più ampia portata, quali appunto una modifica della struttura politica di una data comunità. Punto di partenza, e non di arrivo, potrebbero essere stati i portatori di disco-corazza, che forse hanno rappresentato un elemento di frizione nei vecchi assetti proponendo modelli che non sono stati approvati dalla comunità: è possibile cioè che essi, da capi militari magari scelti di volta in volta, come dimostrerebbe il fatto che li troviamo sepolti in diversi raggruppamenti collocati in diversi punti delle aree cimiteriali, abbiano a poco a poco acquisito un potere che si è poi riverberato sulle proprie famiglie con effetti dirompenti all'interno della comunità stessa.

Di certo si è verificato un fenomeno di grande rilevanza che ha dato l'avvio ad una fase di ristrutturazione dei precedenti assetti sociali il cui riflesso è appunto leggibile nel nuovo modo di seppellire. Ma a questo punto è difficile sottrarsi alla tentazione di vedere in tale fenomeno l'inizio del processo che portò alla formazione di quelli che sono stati definiti *populi* o tribù, cioè le genti che Roma incontrò nella sua fase di espansione verso Est⁹⁸, genti che (ri-)costruirono la loro identità e la loro storia pescando nelle tradizioni comuni e magari rielaborandone di nuove⁹⁹.

Bisognerà aspettare la fine del V sec. a.C. per veder riemergere, pur nell'apparente uniformità che caratterizza le sepolture dell'epoca, segnali di “disomogeneità” che si traducono appunto in corredi fuori *standard* indice di qualche forma di differenziazione: pensiamo per esempio alle tombe di Villamagna, Spoltore e Pretoro¹⁰⁰ che, fino alla scoperta della necropoli di Crecchio, spiccavano nel panorama della documentazione nota per l'eccezionale livello qualitativo, e quantitativo, delle armi e della ceramica depositi insieme all'inumato.

In genere, invece, il maschio adulto è connotato dalla presenza del cinturone a fascia di lamina di bronzo – adesso attestato anche in zona “vestina” a Bazzano, che insieme a S. Egidio alla Vibrata costituisce una delle attestazioni più settentrionali per questo oggetto¹⁰¹ – e della lancia/giavellotto con punta in ferro, due attributi che non possono essere classificati *tout court* come

96 d'Ercole e Grassi 2000, 197s.

97 Ad essi si è accennato sopra a proposito della vicenda di Atto Clauso. Sul problema ci sembra opportuno ricordare le parole di G. Colonna (1977, 158s.) che, a proposito del peso dei fattori di natura politica e giuridica sull'introduzione delle leggi suntuarie affermava: «leggi siffatte presuppongono da sole che l'offerta del corredo al defunto avesse ormai travalicato gli originari confini di natura propriamente rituale per assurgere ad una esibizione mondana di prestigio gentilizio».

98 Come sostiene la Bonomi Ponzi (1997, 145), tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. anche gli Umbri si affermano «come entità autonome, in rapporto ad un'unica realtà sabina».

99 Su simili processi e.g. Clifford 2000. Bourdin (2012, 790) afferma: «Les peuples apparaissent comme des réalités mouvantes et indéfinies ... Les peuples ne sont donc que des regroupements d'unités politiques qui se reconnaissent, ou auxquelles on reconnaît, une identité commune».

100 Per la tomba di Villamagna *Luoghi degli* 1997, 27s.; per quella di Spoltore Papi 2001, 153; per Pretoro Riccitelli 2001, 24-26. Almeno a giudicare da alcune presentazioni preliminari la necropoli venuta alla luce in loc. S. Maria Cardetola di Crecchio, dalla quale proviene con ogni probabilità anche la ben nota stele iscritta (La Regina 2010, n. 17), permetterà di gettare nuova luce sulla “nazione” frentana e sui suoi cavalieri, tra i quali spicca il famoso Oplaco della battaglia di Eraclea (Plut. *Pyrr.* 16).

101 Per Bazzano Martellone 2015, 111; per S. Egidio alla Vibrata Vendittelli 1983 e 1996.

“armatura” ma che comunque segnalano l’appartenenza degli individui ad un gruppo specifico¹⁰². Tali sepolture sono, almeno apparentemente, prive di segni di riconoscimento esteriori, per cui sembra di poterne dedurre che la cerimonia funebre deve aver perso molto del suo aspetto sociale per essere confinata in spazi più ristretti, ma già verso la fine del V, e poi nel corso del IV sec., questo “egalitarismo” comincia a presentare alcune crepe, come dimostrano le tombe sopra ricordate, cui si aggiunge ora la t. 45 di Villalfonsina¹⁰³.

A Barrea e ad Alfedena non abbiamo – ancora – tombe databili nel III sec. a.C., e in ciò si può forse leggere il riflesso di nuove forme, forse addirittura di nuovi luoghi destinati all’insediamento che hanno comportato anche la creazione di nuovi e diversi spazi cimiteriali. L’ipotesi più accreditata suggerisce di collegare la fase di instabilità dovuta al confronto con Roma con la ricerca di protezione, e dunque con lo spostamento degli abitati in siti meglio difendibili, e in effetti si registra un proliferare di mura in grandi blocchi, in genere su alteure. Tali mura, che in alcune zone ben studiate sotto questo punto di vista sembrano diffuse in maniera quasi capillare nel territorio, sono state classificate troppo spesso come “centri fortificati”, ma le indagini più recenti insegnano che bisogna usare cautela ed evitare generalizzazioni (si veda anche Bourdin in questo volume). In assenza di scavi sistematici in tutti i siti in cui sono presenti strutture realizzate in grandi blocchi, quindi, non è facile valutare appieno l’effettiva funzionalità e la cronologia dei siti stessi. A fronte di un’opinione che vuole associare le fortificazioni delle alteure al vivere quotidiano delle genti italiche, e che si è radicata pur in mancanza di riscontri, bisogna ricordare come le mura che circondano le alteure di tante parti dell’Italia centrale non siano nate contemporaneamente, e soprattutto rientrino in tipologie differenziate in quanto rispondevano a diversi tipi di esigenze: talvolta esse erano a servizio di insediamenti, ma più spesso fungevano da luogo di controllo e di osservazione del territorio, oppure da sostruzioni finalizzate alla creazione di terrazzamenti coltivabili¹⁰⁴. I criteri di classificazione, nonostante vari tentativi in tal senso, non sono ancora univoci, ma certo tra gli indicatori principali si possono contare le dimensioni delle aree circoscritte da mura e la loro posizione: spesso si tratta cioè delle cime di piccole colline brulle battute dai venti dove la vita risulterebbe quanto meno difficile, e di questo bisogna tener conto nell’elaborazione delle carte di distribuzione, in cui tale dato non è sempre ben evidenziato.

In realtà solo pochi dei siti finora censiti erano destinati ad essere abitati, e tra questi si contano Colle Mitra e Monte Pallano – per citare gli esempi più eclatanti – che avevano di certo valenza territoriale e per i quali le mura non rivestivano una funzione esclusivamente difensiva. Monte Pallano, in particolare, con le sue mura “ornamentali”, i suoi numerosi templi e l’area pubblica centrale, costituisce un elemento di novità nel panorama delle fortificazioni, e soprattutto dell’uso del territorio¹⁰⁵, ma non meno eccezionale doveva essere l’insediamento di Punta Penna di Vasto, dove pure non sono conservate tracce di fortificazioni e del quale abbiamo un’idea grazie alle indagini effettuate con le moderne tecnologie¹⁰⁶. In entrambi i casi, però, si tratta di siti di grande aggregazione, con ogni probabilità frutto della ristrutturazione territoriale delle nuove realtà, definite di volta in volta cantonali o statali, mentre non abbiamo ancora evidenze certe

102 Tagliamonte 1996, 215. Per il simbolismo del cinturone Suano 1991, 138s.; Suano 2000, 187s.; Romito 1995, 12; Romito 2000; per quelli di lancia/giavelotto Scarano Ussani 1996; Cherici 1999, 187-189 e n. 23; Lucentini 2015, 17s.

103 Aquilano 2009 e adesso Faustoferri e Gilotta 2018.

104 Una sintesi in Faustoferri *et al.* 2010.

105 Faustoferri e Riccitelli 2005.

106 Aquilano 2011, fig. 10.



Fig. 7. Uno dei blocchi del podio del tempio in loc. Casali di Opi.

nel IV sec. a.C. in questa zona dell'Italia si registri una incredibile proliferazione di aree sacre¹⁰⁷: se infatti tali aree sono meglio note in veste monumentale tra III e II secolo, epoca cui risalgono le decorazioni architettoniche degli edifici, ben più antichi, ma in genere databili a partire dal IV sec. a.C., sono invece i materiali votivi da esse restituiti¹⁰⁸, almeno a giudicare dalle forme della ceramica a vernice nera che costituisce, per tale periodo, il nostro fossile-guida.

Probabilmente in tale ottica si comprende meglio la diffusione quasi capillare dei luoghi di culto, spesso definiti “rurali” con un attributo che suona come spregiativo, o quanto meno riduttivo, ma che forse coglie nel segno la loro caratteristica di base, consistente appunto nel legame con quel paesaggio agrario che costituiva la dimora, oltre che la fonte di sostentamento, delle genti italiche¹⁰⁹.

Anche in questo caso, ovviamente, bisogna guardarsi dalle generalizzazioni poiché infatti, come avviene con i siti fortificati, la casistica nella quale rientrano le manifestazioni del sacro è molto ampia e comprende, per esempio, gli antichissimi luoghi di culto di cui la Maiella e le

dei *vici* di cui pure tanto di parla a proposito dell'organizzazione insediamentale del mondo sannita o italico che dir si voglia¹¹⁰.

A giudicare dall'estensione dell'area di frammenti fittili e ceramica a vernice nera un'eccezione potrebbe forse essere indicata in Opi, dove sulle terrazze esposte a Sud-Est in loc. Casali è sorto anche un tempio (fig. 7) sul quale si è poi impiantata la chiesa di S. Elia¹⁰⁸, un fatto a nostro avviso di notevole interesse perché pare indicare la direzione nella quale cercare i nuovi baricentri della vita comunitaria.

In un mondo cambiato, e alla ricerca di poli di aggregazione intorno ai quali ricostruire le comunità emerse dalla destrutturazione della società arcaica, i luoghi sacri hanno giocato senza dubbio un ruolo rilevante, permettendo lo sviluppo, o meglio la rinascita, di spazi capaci di stimolare coesione e senso di appartenenza. Non è un caso, dunque, che proprio

¹⁰⁷ In proposito si rimanda al recente lavoro di T. Stek (2009) che ha sintetizzato in maniera chiara la questione. Si veda anche Tagliamonte 2016. Il tema è stato trattato da chi scrive e da S. Kane nell'ambito del Workshop di Chieti (sopra, nota 94) in un contributo dal titolo “Tra *oikoi* e villaggi: il caso di Monte Pallano”.

¹⁰⁸ Una breve campagna di scavo vi è stata effettuata nel 2006, ma ha riguardato essenzialmente la chiesa.

¹⁰⁹ Sembra che si investa solo in santuari: Stek 2009, 39. Lo stesso studioso afferma altresì che le aree sacre sono spesso collocate in luoghi che presentano già un'alta densità abitativa (Stek 2015, 10 e 14), laddove sarebbe forse necessaria una verifica sui reciproci rapporti di interdipendenza cronologica.

¹¹⁰ In proposito si segnala il richiamo di M. J. Strazzulla (2013, 49) all'attenzione nei confronti di tendenze rialziste per materiali come i bronzetti. Cfr. anche Strazzulla 2010, 261.

¹¹¹ E qui ci piace ricordare quanto afferma T. Stek (2009, 58) a proposito dei *clichés* che legano l'immagine dei Sanniti ad un'economia primitiva basata sulla pastorizia. Cfr. anche Hoyer 2012 ma soprattutto Shelton 2009.



Fig. 8 a. Testina votiva in calcare dall'area sacra in loc. Sant'Angelo di Torrebruna; b. la chiave in ferro della chiesa di Sant'Angelo di Torrebruna (foto di scavo, M. Rapino).

alture circostanti il Fucino conservano testimonianze ben note¹¹². L'argomento è stato diffusamente trattato in tempi piuttosto recenti da T. Stek, la cui disamina ha tuttavia lasciato ai margini una categoria esemplificata a Barrea in maniera illuminante: qui, infatti, l'abbandono della necropoli arcaica sembra sancito dalla nascita di un santuario italico – attestato dalle iscrizioni ma anche dal rinvenimento di bronzetti¹¹³ – che, ci piace ricordare, venne collocato a breve distanza di quella che appare ormai come la testimonianza più monumentale dell'area, e cioè il grande tumulo¹¹⁴.

Il legame, a volte la sovrapposizione di aree sacre a sepolture assai antiche, spesso sotto tumulo, può essere considerato un fenomeno ormai ben attestato in Abruzzo come hanno dimostrato le indagini effettuate a Castel di Ieri e, prima ancora, a San Buono e a Schiavi d'Abruzzo per citare solo alcuni degli esempi noti¹¹⁵. Probabilmente l'origine di – almeno alcuni di – questi luoghi di culto va dunque collegata al fatto che essi costituivano un importante fattore di aggregazione proprio in virtù del loro rapporto con più antiche aree sacre quali erano appunto le necropoli: un filo sottile, ma forte e soprattutto tenace, sembra dunque aver superato i limiti del tempo grazie al suo radicamento in un passato lontano ma ben vivo nella memoria e nello stesso paesaggio come dimostra, secoli dopo, la scelta della proprietaria della villa di Opi di farsi seppellire nella necropoli arcaica¹¹⁶.

Ancor più impressionante, tuttavia, appare la continuità del culto quando essa supera le barriere del mondo antico e indossa le vesti della religione cristiana, la cui opera di evangelizzazione ha comportato in molti casi l'insediamento, anche “fisico”, dei nuovi riti nelle aree sacre pagane che costituivano ancora, evidentemente, un forte elemento di attrazione, e di aggregazione. Una delle testimonianze più impressionanti di tale fenomeno, che vede appunto la sequenza

112 Grifoni Cremonesi 2010; Strazzulla 2010, 257-261.

113 Per le iscrizioni Antonini 2008, 39ss.; di un bronzetto di Ercole Mariani (1901, 261 e nota 1) affermava che era «in oro».

114 In proposito già Faustoferri e Riccitelli 2015, 146s.

115 Faustoferri e Riccitelli 2015, 145 e n. 125 con riferimenti.

116 Ci riferiamo alla t. 156 di Opi Val Fondillo databile, sulla base della tipologia del materiale di corredo, nella seconda metà del II sec. a.C.: Faustoferri e Riccitelli 2007, 172.

‘tombe arcaiche > santuario italico > chiesa cristiana’, è stata di recente fornita da Torrebruna, dove nel corso di una purtroppo breve campagna di scavo effettuata nel 2008¹¹⁷ è stata recuperata anche la chiave in ferro della chiesa di Sant’Angelo, erede appunto della sacralità del sito (fig. 8a, 8b): un ritrovamento poco usuale, ma che ci auguriamo sia d’auspicio e consenta, letteralmente, di aprire nuove direttive di ricerca.

Bibliografia

- Ampolo, C. 1970-1971. “Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l’VIII e il V secolo,” *DialA* 4-5, 37-68.
- Antonini, R. 2008. “Testi italici nelle collezioni del Frusinate,” in H. Solin (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti del quarto convegno epigrafico Cominese, Atina, 26 maggio 2007; Roma) 25-64.
- Aquilano, D. 2009. “Villafonsina (CH), località Morandici. La necropoli arcaica e tardo arcaica. Notizie preliminari,” *Quaderni di Archeologia d’Abruzzo* 1, 278-280.
- Aquilano, D. 2011. “La *Histonium* dei Frentani e la costa d’Abruzzo e Molise nell’antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di Vasto (CH),” in *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 57-74.
- Arnold, B. 1995. “Honorary Males’ or Women of Substance? Gender, Status and Power in Iron-Age Europe,” *Journal of European Archaeology* 3/2, 153-168.
- Beazley, J. D. 1956. *Attic Black-Figure Vase-Painting* (Oxford).
- Benelli, E. 2014. “Diaspora sabine,” in G. Baldelli, e F. Lo Schiavo (edd.), *Amore per l’antico. Dal Tirreno all’Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis* (Roma) 25-30.
- Benelli, E. 2015. “Le necropoli della Sabina tiberina: note archeologiche,” in F. Gilotta, e G. Tagliamonte (edd.), *Sui due versanti dell’Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Seminario S. Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013; Roma) 79-88.
- Bettencourt, A. M. S. 2008. “Life and Death in the Bronze Age of the NW of Iberian Peninsula,” in F. Fahlander e T. Oestigaard (edd.), *The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs* (BAR International Series 1768; Oxford) 99-104.
- Bondioli, L., R. S. Corruccini e R. Macchiarelli 1986. “Familial Segregation in the Iron Age Community of Alfedena, Abruzzo, Italy, Based on Osteodental Trait Analysis,” *American Journal of Physical Anthropology* 71, 393-400.
- Bonomi Ponzi, L. 1997. *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno* (Città di Castello).
- Bourdin, S. 2012. *Les peuples de l’Italie préromaine: identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIIe-Ier s. av. J.-C.)* (CEFR 350, Rome).
- Brizzi, G. 2001. “Forme di integrazione a Roma tra l’età monarchica e la prima Repubblica: qualche ulteriore considerazione,” in G. Urso (ed.), *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall’Antichità all’Umanesimo* (Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000; Roma) 115-127.
- Brøns, C. 2012. “Dress and Identity in Iron Age Italy. Fibulas as Indicators of Age and Biological Sex, and the Identification of Dress and Garments,” *BABesch* 87, 45-68.
- Cairolì, R. e V. d’Ercole 1998. “Il popolamento del Fucino dalla Preistoria alla formazione degli *ethne* italici,” in V. d’Ercole e R. Cairolì (edd.), *Archeologia in Abruzzo: storia di un metanodotto tra industria e cultura* (Tarquinia) 99-120.
- Campanelli, A. e A. Faustoferri (edd.) 1997. *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell’Abruzzo italico* (Catalogo della mostra, Chieti).

¹¹⁷ I primi risultati delle indagini archeologiche, rese possibili da un finanziamento della Comunità Montana “Alto Vastese”, sono stati presentati nell’ambito di una mostra inaugurata il 9 agosto 2009 (Faustoferri 2009).

- Capogrossi Colognesi, L. 1981. *La terra in Roma antica: forme di proprietà e rapporti produttivi*, vol. 1: *Età arcaica* (Roma).
- Ceccarelli, A. e G. Fratianni 2017. Molise. Archeologia delle Regioni d'Italia (Roma).
- Ceccaroni, E. 2009. "Archeologia preventiva nella Marsica: lo scavo della necropoli in località Cretaro-Chiusa dei Cerri-Brecciara di Avezzano (AQ)," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, 15-24.
- Ceccaroni, E. 2010. "La necropoli in loc. Cretaro-Chiusa dei Cerri-Brecciara di Avezzano (AQ): primi dati e nuove prospettive," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 341-346.
- Cenderelli, A. 1973. *Varroniana. Istituti e terminologia giuridica nelle opere di M. Terenzio Varrone* (Milano).
- Cerchiai, L. 2013. "Mobilità nella Campania preromana: il caso di Pontecagnano," *AnnFaina* XX, 139-162.
- Cherici, A. 1999. "Corredi con armi, guerra e società a Orvieto," *AnnFaina* VI, 183-221.
- Cherici, A. 2007. "Sulle rive del Mediterraneo centro-occidentale: aspetti della circolazione di armi, mercenari e culture," *AnnFaina* XIV, 221-269.
- Chiaramonte Treré, C. 2008. "Immaginario religioso e magia nella ceramica e negli altri oggetti dei corredi funerari piceni," in S. Estienne et al., *Image et religion dans l'antiquité gréco-romaine* (Actes du colloque de Rome, 11-13 Décembre 2003; Naples) 243-254.
- Chiaramonte Treré, C. 2010. "Osservazioni sulla necropoli," in C. Chiaramonte Treré, V. d'Ercole e G. Baratti (edd.), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, vol. 2 (BAR International Series 2174; Oxford) 1-5.
- Clifford, J. 2000. "Taking Identity Politics Seriously: 'The Contradictory, Stony Ground...,'" in P. Gilroy, L. Grossberg e A. McRobbie (edd.), *Without Guarantees. In Honour of Stuart Hall* (London) 94-112.
- Coarelli, F. e A. La Regina 1984. *Abruzzo, Molise* (Bari-Roma).
- Colonna, G. 1977. "Un aspetto oscuro del Lazio antico: le tombe di VI - V secolo a.C.," *PP* 32, 131-165.
- Colonna, G. 2006. "Il commercio etrusco arcaico vent'anni dopo (e la sua estensione fino a Tarantino)," *AnnFaina* XIII, 9-28.
- Colonna, G. 2007. "Dischi-corazza e dischi di ornamento femminile: due distinte classi di bronzi centro-italici," *ArchCl* 58, 3-30.
- Cosentino, S. et al. 2001. "L'età del Ferro nel Fucino: nuovi dati e puntualizzazioni," in U. Irti e G. Grossi (edd.), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'Antichità* (Atti del II convegno di archeologia, Celano, 26-28 novembre 1999; Avezzano) 175-204.
- Crawford, M. (ed.) 2011. *Imagines Italicae. A corpus of Italic inscriptions*, vol. 1 (London).
- d'Ercole, V. e B. Grassi 2000. "Necropoli protostoriche abruzzesi a sud della Salaria," in E. Catani e G. Paci (edd.), *La Salaria in età antica* (Atti del convegno di studi, Ascoli Piceno-Offida-Rieti, 2-4 ottobre 1997; Roma) 193-266.
- Díaz-Andreu, M. 2005. "Gender identity," in M. Díaz-Andreu et al., *The Archaeology of Identity: Approaches to Gender, Age, Status, Ethnicity and Religion* (London-New York) 13-42.
- Dickinson, O. 2007. *The Aegean from Bronze Age to Iron Age. Continuity and Change Between the Twelfth and Eighth Centuries BC* (London-New York).
- van Dyke, R. M. e S. E. Alcock (edd.) 2003. *Archaeologies of Memory* (Oxford).
- Eichner, H. 2012/2013. "Der sabellisch-altrömische uersus Saturnius im Schlaglicht neuer Evidenz des fünften Jahrhunderts vor Christus," *Die Sprache* 50/2, 240-254.
- Fahlander, F. e T. Oestigaard 2008. "The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs," in F. Fahlander e T. Oestigaard (edd.), *The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs* (BAR International Series 1768; Oxford) 1-16.
- Faustoferri, A. 2000. "La necropoli di Via De Gasperi," in *Piceni. Popolo d'Europa. Guida alla mostra di Teramo* (Roma) 27-28.
- Faustoferri, A. 2003. "La necropoli di Barrea," in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000; Pisa-Roma) 591-597.

- Faustoferri, A. 2009. "Safini nel Vastese," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, 316.
- Faustoferri, A. 2011. "Riflessioni sulle genti della valle del Sangro," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, 153-168.
- Faustoferri, A. e F. Gilotta 2018. "La tomba 45 di Villalfonsina nel panorama dell'Italia medio-adriatica del IV sec. a.C.," in G. De Benedittis (ed.), *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde* (Atti del Convegno, Termoli, 22-23 luglio 2016; Campobassso) 246-263.
- Faustoferri, A. e P. Riccitelli 2005. "Monte Pallano: l'urbanistica di un insediamento italico d'altura," in P. Attema (ed.), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period* (Proceedings of the 6th Conference in Italian Archaeology, Groningen, April 15-17; BAR International Series 1452, vol. 2; Oxford) 871-881.
- Faustoferri, A. e P. Riccitelli 2007. "I Safini del Sangro," in A. M. Dolciotti e C. Scardazza (edd.), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia Centrale* (Atti del convegno, Roma, 17 maggio 2005; Roma) 161-175.
- Faustoferri, A. e P. Riccitelli 2015. "Dalle necropoli della Valle del Sangro," in F. Gilotta e G. Tagliamonte (edd.), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Seminario, S. Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013; Roma) 117-174.
- Faustoferri, A. e P. Riccitelli 2016. "Il tumulo di Barrea e dintorni," in U. Irti (ed.), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'Antichità* (Atti del IV convegno di archeologia, Avezzano, 22-23 maggio 2015; Avezzano) 185-194.
- Faustoferri, A. et al. 2010. "Gli insediamenti d'altura in Abruzzo: rilettura dei modelli di occupazione del territorio," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 419-427.
- Fentress, J. e C. Wickham 1992. *Social memory* (Oxford).
- Fogelin, L. 2007. "The Archaeology of Religious Ritual," *Annual Review of Anthropology* 36, 55-71.
- Fox, M. 2011. "The Myth of Rome," in K. Dowden e N. Livingstone (edd.), *A Companion to Greek Mythology* (Oxford) 243-263.
- Franciosi, G. 1980. *Clan gentilizio e strutture monogamiche: contributo alla storia della famiglia romana*, vol. 2 (Napoli).
- Frizzi, E. et al. 2010. "Alfedena. Gli ultimi quaranta anni di studio sulla necropoli: nuove prospettive e primi risultati," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 365-380.
- Gleba, M. 2009. "The "Distaff Side" of Early Iron Age Aristocratic Identity in Italy," in M. Gleba e H. S. Becker (edd.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honour of Jean MacIntosh Turfa* (Leiden) 26-32.
- Goetz, H.-W., J. Jarnut e W. Pohl (edd.) 2003. *Regna and gentes. The Relationship between Late Antiquity and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World* (Leiden-Boston).
- Grandazzi, A. 2013. "The Emergence of the City," in P. Erdkamp (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Rome* (Cambridge) 8-26.
- Graells i Fabregat, R. 2012. "Discos-coraza de la Península Ibérica (s. VI-IV a.C.)," *JbRGZM* 59, 85-244.
- Grifoni Cremonesi, R. 2010. "Su alcune manifestazioni relative a forme di culto e a riti nella preistoria abruzzese," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 329-340.
- Grossi, G. 1988. "Il territorio del Parco nel quadro della civiltà safina (X-IV secolo a.C.)," in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità* (Atti del I convegno nazionale di archeologia, Villetta Barrea, 1-3 maggio 1987; Civitella Alfedena) 65-109.
- Härke, H. 2001. "Cemeteries as place of power," in M. de Jong, F. Theuws e C. van Rhijn (edd.), *Topographies of Power in the Early Middle Age* (Leiden-Boston-Cologne) 9-30.
- Halleen, E. M. e J. L. Hockey (edd.) 2001. *Death, Memory and Material Culture* (Oxford-New York).
- Hoyer, D. C. 2012. "Samnite Economy and the Competitive Environment of Italy in the Fifth to the Third Centuries BC," in S. T. Roselaar (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic* (Leiden-Boston) 179-196.
- Johannowsky, W. 2001. "Ricerche sull'insediamento sannitico a Casalbore," *Ostraka* 10, 227-239.

- Jones, A. 2003. "Technologies of Remembrance. Memory, materiality and identity in Early Bronze Age Scotland," in H. Williams (ed.), *Archaeology of Remembrance. Death and Memory in Past Societies* (New York) 65-88.
- Kristiansen, K. 1999. "The Emergence of Warrior Aristocracies in Later European Prehistory and Their Long-Term History," in J. Carman e A. Harding (edd.), *Ancient Warfare. Archaeological Perspectives* (Stroud) 175-189.
- La Regina, A. 2010. "Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche," in L. Franchi dell'Orto (ed.), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, vol. 1 (Sambuceto) 230-273.
- La Regina, A. 2012. "Sannio. Pietrabbondante," *StEtr* 75, 315-327.
- Lucentini, N. 2015. "Status e ruoli femminili nei corredi del Piceno meridionale," in F. Gilotta e G. Tagliamonte (edd.), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Seminario, S. Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013; Roma) 9-45.
- Lucy, S. 2005. "Ethnic and cultural identities," in M. Díaz-Andreu et al., *The Archaeology of Identity: Approaches to Gender, Age, Status, Ethnicity and Religion* (London) 86-109.
- Maggiani, A. 2005. "Il cippo di Larth Cupures veiente e gli altri semata a testa umana da Orvieto," *AnnFaina* XII, 29-73.
- Manca, M. L. e J. Weidig (edd.) 2014. *Spoletto 2700 anni fa. Sepolture principesche alla necropoli di Piazza d'Armi* (Spoleto).
- Manfredini, M. e L. Piccirilli 1980. *Plutarco. Le vite di Licurgo e di Numa* (Vicenza).
- Mariani, L. 1901. "Aufidena. Ricerche storiche e archeologiche nel Sannio settentrionale," *MonAnt* 10, 225-638.
- Martellone, A. 2015. "La necropoli di Cinturelli a Caporciano (L'Aquila)," in F. Gilotta e G. Tagliamonte (edd.), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Seminario, S. Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013; Roma) 89-115.
- Marzatico, F. 2012. "Matrimoni misti nella protostoria: alcuni casi fra nord e sud delle Alpi," in S. Marchesini (ed.), *Matrimoni misti: una via per l'integrazione tra i popoli* (Atti del Convegno Multidisciplinare Internazionale, Verona-Trento, 1-2 dicembre 2011; Trento) 79-91.
- Marzoli, D. 2003. "Eigenheiten der ältesten Grossplastik Mitteleuropas: die Statue von Hirschlanden," *MM* 44, 196-214.
- Morelli, C. 2000. "La necropoli arcaica di Val Fondillo a Opi," in *Piceni. Popolo d'Europa. Guida alla mostra di Teramo* (Roma) 31-36.
- Moretti, G. 1936-1937. "Il guerriero italico e la necropoli di Capestrano," *BPI* 1, 94-114.
- Papi, R. 2001. "Continuità e trasformazione dell'ideologia militare nei territori sabellici medioadriatici," in *Studi sull'Italia dei Sanniti: in occasione della mostra "Italia dei Sanniti"* (Roma) 138-155.
- Parise Badoni, F. e M. Ruggeri Giove 1980. *Alfedena: la necropoli di Campo Consolino. Scavi 1974-1979* (Chieti).
- Parker Pearson, M. 1993. "The Powerful Dead: Archaeological Relationships between the Living and the Dead," *CambrAJ* 3/2, 203-229.
- Pedersen, A. 2006. "Ancient mounds for new graves. An aspect of Viking Age burial customs in southern Scandinavia," in A. Andrén, K. Jennbert e C. Raudvere (edd.), *Old Norse religion in long-term perspectives. Origins, changes, and interactions* (Atti del convegno, Lund, 3-7 giugno 2004; Riga) 346-353.
- Renfrew, C. et al. 1985. *The Archaeology of Cult: The Sanctuary at Phylakopi* (London).
- Riccitelli, P. 2000. "La tomba 48," in *Piceni. Popolo d'Europa. Guida alla mostra di Teramo* (Roma) 37-40.
- Riccitelli, P. 2001. "Note sul popolamento antico," in S. Lapenna e M. Ruggeri (edd.), *Terra di confine tra Marrucini e Carricini* (Sambuceto) 13-29.
- Riccitelli, P. 2011a. "Barrea (AQ). La campagna di scavo del 2011," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, 287-289.
- Riccitelli, P. 2011b. "Opi (AQ), loc. Prati S. Rocco. Notizia preliminare sulle scoperte archeologiche," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, 339-341.

- Riccucci, C. et al. 2015. "Indagini microchimiche e microstrutturali su manufatti in bronzo e ferro rinvenuti nella necropoli di Barrea (L'Aquila)," in F. Gilotta e G. Tagliamonte (edd.), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Seminario, S. Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013; Roma) 152-158.
- Romito, M. 1995. *I cinturoni sannitici* (Napoli).
- Romito, M. 2000. "I cinturoni sannitici," in *Studi sull'Italia dei Sanniti: in occasione della mostra "Italia dei Sanniti"* (Roma) 192-201.
- Ruggeri, M. 2010. "L'Abruzzo dei guerrieri: da Comino a Capestrano," in L. Franchi dell'Orto (ed.), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, vol. 1 (Sambuceto) 274-285.
- Russo, F. 2014. "I Sanniti nelle fonti letterarie: evoluzione di un etnonimo," *Considerazioni di Storia ed Archeologia* 8, 11-34.
- Scarano Ussani, V. 1996. "Il significato simbolico dell'*hasta* nel III periodo della cultura laziale," *Ostraka* 5/2, 321-332.
- Schicker, H. 2000. "Il guerriero di Hirschlanden," in *Principi europei dell'età del Ferro* (Catalogo della mostra; Roma) 23-29.
- Shelton, Ch. P. 2009. *Food, economy, and identity in the Sangro river valley, Abruzzo, Italy, 650 B.C.-A.D. 150* (Diss. Boston University).
- Sini, F. 1983. *Documenti sacerdotali di Roma antica*, vol. 1: *Libri e commentarii* (Sassari).
- Stek, T. D. 2009. *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy. A Contextual Approach to Religious Aspects of Rural Society After the Roman Conquest* (Amsterdam).
- Stek, T. D. 2015. Cult, Conquest and 'Religious Romanisation'. The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Italy, in T. D. Stek e G.-J. Burgers (edd.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy* (London) 1-28.
- Stig Sørensen, M. L. 2014. "The archaeological culture concept: Hot or cold understandings," *Gothenburg Archaeological Studies* 5, 247-258.
- Storchi Marino, A. 1992. "C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa," *AIONArch* 14, 105-147.
- Strazzulla, M. J. 2010. "I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro," *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 255-272.
- Strazzulla, M. J. 2013. "Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico," in F. Fontana (ed.), *Sacrum facere* (Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste, 17-18 febbraio 2012; Trieste) 41-94.
- Suano, M. 1991. "Alcune osservazioni sui cinturoni di bronzo di tipo sannitico," in S. Capini e A. Di Niro (edd.), *Samnium. Archeologia del Molise* (Catalogo della mostra; Roma) 135-139.
- Suano, M. 2000. "Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale," in *Studi sull'Italia dei Sanniti: in occasione della mostra "Italia dei Sanniti"* (Roma) 183-191.
- Suano, M. 2014. "La guerra nel mondo antico: la sua influenza sulla documentazione archeologica," in C. Lambert e F. Pastore (edd.), *Miti e popoli del mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry* (Salerno) 173-178.
- Tagliamonte, G. 1996. *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani* (Milano).
- Tagliamonte, G. 2003. "La terribile bellezza del guerriero," in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000; Pisa-Roma) 533-550.
- Tagliamonte, G. 2016. "L'edilizia domestica nel Sannio preromano," *AnnFaina* XXIII, 443-473.
- Torelli, M. 1988. "Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme di potere," in A. Momigliano e A. Schiavone (edd.), *Storia di Roma*, vol. 1: *Roma in Italia* (Torino) 53-74.
- Vandkilde, H. 2015. "Conflict and War, Archaeology of: Weapons and Artifacts," in J. D. Wright (ed.), *The International Encyclopedia of Social and Behavioral Sciences*, 2nd edition, vol. 4 (Oxford) 607-613.
- Vendittelli, L. 1983. "59a. S. Egidio alla Vibrata (Teramo)," *StEtr* 51, 485-486.

- Vendittelli, L. 1996. "Necropoli in località Marchesa. Sant'Egidio alla Vibrata," in *Le valli della Vibra-ta e del Salinello* ("Documenti dell'Abruzzo Teramano" I) 247.
- Voutsaki, S. 2008. "Greek archaeology: theoretical developments over the last 40 years," *TMA* 20.40, 21-28.
- Weidig, J. 2014, *Bazzano - Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhun-derts v. Chr.* (Mainz).
- Weidig, J. 2015. "Studi sulla necropoli orientalizzante di Spoleto, Piazza d'Armi. Una visione preli-minare," in F. Gilotta e G. Tagliamonte (edd.), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Seminario, S. Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013; Roma) 47-77.
- Weidig, J. 2016. "I draghi appenninici. Appunti sulle raffigurazioni degli animali fantastici italici tra Abruzzo, Umbria e Marche," in M. C. Biella e E. Giovanelli (edd.), *Nuovi studi sul bestiario fanta-stico di età orientalizzante nella penisola italiana* (Aristonothos Quad. 5) 247-274.
- Wickholm, A. 2008. "Reuse in the Finnish Cremation Cemeteries under Level Ground: Examples of Collective Memory," in F. Fahlander e T. Oestigaard (edd.), *The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs* (BAR International Series 1768; Oxford) 89-97.
- Willemse, S. L. 2013. "A changing funerary ritual at Crustumerium (ca. 625 BC), in A. J. Nijboer et al., *Research into Pre-Roman Burial Grounds in Italy* (Leuven) 35-50.
- Williams H. (ed.) 2003. *Archaeologies of Remembrance. Death and Memory in Past Societies* (New York).

Estratto